

## Radure di senso: per una semiotica cognitiva dei deliri schizofrenici

**Luigi Lobaccaro**

Università di Bologna  
luigi.lobaccaro2@unibo.it

**Abstract** Delusion is one of the phenomena that most distinctly characterizes schizophrenia in psychiatric practice. After more than a century of research, we still lack a clear explanation of how schizophrenic delusions originate and consolidate within the patient's psyche. The only apparent certainty is that they arise from an «abnormal meaning» (Jaspers 1946) that bursts into psychic life and disrupts the relationships between experience, cognition, and narration. Yet, the precise dimension in which this meaning takes shape remains an unresolved mystery. Drawing on a semiotic-cognitive approach (Eco 1997; Paolucci 2021) and comparing it with phenomenological psychopathology, philosophy of language, and neurocognitive models of predictive coding, the paper aims to show how delusion can be understood as a response to the multiplication of perceptual saliences that undermines the very possibility of making sense of lived experience. Within this framework, delusion emerges as a semiotic strategy with a narrative form whose function is to stabilize one's perception of the world, to carve out a foothold of comprehensibility. Delusion is a glade of meaning, a fragile opening where orientation can be regained, and from which uncanny narratives rise like castles defending the self from the forest of meanings in which it has lost its way.

**Keywords:** delusion, schizophrenia, cognitive semiotics, phenomenological psychopathology, predictive coding

Received 24/04/2025; accepted 14/10/2025.

### 0. Introduzione – Il problema delle credenze deliranti

Nella nostra cultura il delirio rappresenta il marchio stesso della follia. Il folle è colui che *de-lira* che “esce dal solco”, devia dalla strada della ragione intersoggettivamente fondata rintanandosi in un mondo di credenze inscalfibile. Da un punto di vista clinico il fenomeno caratterizza diverse psicopatologie, ma, in particolare, costituisce uno degli elementi principali della schizofrenia, «la follia *par excellence*» (Foucault 1966), tanto che da sempre è uno degli indicatori fondamentali per operare una diagnosi del disturbo (Kraus 2014).

La caratteristica principale dei deliri appare essere, secondo i più, l'assoluta irrazionalità e insensatezza (APA 1994; 2015): i pazienti esprimono convinzioni completamente impossibili e al di fuori di qualsiasi *interpretazione* accettabile. Molto spesso i discorsi deliranti sono incoerenti, ambivalenti e contraddittori, nonostante i pazienti manifestino una certezza indubitabile nella veridicità delle loro esternazioni.

Tale concezione *mainstream* dei deliri è stata tuttavia questionata da molti ricercatori e clinici provenienti da campi di studi anche molto diversi fra loro, tanto che il concetto di delirio è stato oggetto di un dibattito tanto lungo e acceso che ad oggi nella letteratura di riferimento i deliri costituiscono uno dei temi più problematici e controversi (Radden 2011).

C'è un punto però su cui approcci critici anche molto diversi fra loro sembrano concordare: il delirio appare come la forma di soluzione possibile che un individuo, alla luce della sua storia e delle sue condizioni, è riuscito a trovare per stabilire un minimo di coerenza in una psiche, un pensiero o un'esperienza disgregati (Bodei 2000; Rossi Monti 2008; 2010; Cardella 2012; Pennisi 1998; Bortolotti 2009; Petrolini 2017). Le narrazioni deliranti vengono quindi a essere intese come delle soluzioni di natura interpretativa a un problema di significato che si incarnano in delle credenze contrarie al senso comune. All'interno di tale quadro vi è però una questione ancora oggi fortemente dibattuta relativa alla continuità o discontinuità del delirio con altri tipi di credenze. Cioè, c'è chi ritiene che, non potendo isolare a livello definitorio il fenomeno, in realtà bisognerebbe porlo su una linea di continuità con gli altri generi di credenze, al contrario c'è chi sostiene che il delirio (e quello schizofrenico in particolare) presenti dei tratti propri che non permettono di circoscriverlo a una forma di credenza come le altre (Bortolotti 2009; Petrolini 2024; Rossi Monti 2009; Rhodes e Gipps 2008). Essendo impossibile in questa sede riassumere l'intero dibattito, partiremo da una posizione che riteniamo particolarmente euristica e che consiste nel porre il delirio come una credenza dalla struttura particolare collegata tanto al sistema delle credenze e delle narrazioni linguistiche, quanto a un'esperienza del mondo radicalmente differente.

## 1. Una credenza originaria

Nonostante utilizzando un paradigma peirciano sia possibile concettualizzare i deliri schizofrenici come formazione di nuove credenze nate per risolvere uno stato di dubbio attraverso un abito interpretativo (Bentall 2018), essi possiedono caratteristiche che li separano da altre forme di credenze irrazionali. Essi si presentano lontani da una dimensione collettiva e culturale di pratiche e discorsi, sembrano cioè non fare appello alla dimensione intersoggettiva dei significati culturali e non vengono contrattati o rafforzati intersoggettivamente. Inoltre, il tipo di *abduzione creativa* (Eco 1990) che conduce a una credenza delirante non produce meta-abduzioni; il delirio rimane cioè in uno stato isolato rispetto al repertorio di credenze consolidate di un soggetto e non influenza le altre credenze che quel soggetto ha sul mondo<sup>1</sup> (fenomeno che prende il nome di *double-bookkeeping*; cfr. Sass 1994). Infine, parrebbe che l'elaborazione dei deliri schizofrenici sia del tutto spontanea, e non frutto di processi inferenziali consci, essi si offrirebbero quindi come illuminazioni improvvise e subitane non prodotte a un livello di ragionamento cosciente. Più che presentarsi come una interpretazione ragionata di una realtà, il delirio

---

<sup>1</sup> Per *abduzione creativa* Eco intende quel tipo di abduzione che si verifica quando non esiste ancora una regola codificata per spiegare un risultato. È necessario quindi inventare una nuova legge o connessione per inferire un caso specifico (Eco 1990). In genere a una *abduzione creativa* segue una meta-abduzione cioè una scommessa che la regola appena trovata sia reale, con la successiva trasformazione delle altre conoscenze del mondo collegate a quella regola che vanno così a disegnare un nuovo mondo possibile. Nei casi di delirio definito *bizzarro* tipico della schizofrenia l'abduzione è quasi sempre creativa visto che la regola deve spiegare un risultato strano per riportarlo a un caso altrettanto strano. Si pensi all'uomo dei resti di Minkowski (1927) che riteneva che durante la notte qualcuno gli riempisse lo stomaco di spazzatura, una spiegazione che dava senso al legame cenestesico che aveva sviluppato col proprio corpo a causa del disturbo. Tuttavia, la particolarità di tali deliri è che essi non riconfigurano il mondo possibile in cui il soggetto schizofrenico crede di vivere. Per esempio, l'uomo dei resti *doveva sapere* che nessuno può riempire lo stomaco di un altro di spazzatura mentre quest'ultimo dorme, eppure credeva che questo non valesse per lui.

pare fondarsi su un sapere certo e indubitabile. In questo senso i deliri si configurano come *asserzioni sul mondo*, predicati di realtà (Coquet 2007), più che giudizi assuntivi che richiedono una interpretazione. Un paziente delirante non ha bisogno di correre il rischio interpretativo, egli *sa* di per certo, dopo aver visto una certa disposizione di oggetti su un tavolo di marmo, che il mondo sta per finire, esattamente nello stesso modo in cui tutti sappiamo che quando il sole tramonta, cala la notte.

Non a caso interpreti come Rhodes e Gipps (2008; 2011) e Cimatti (2002), hanno inquadrato la formazione del delirio con una crisi della dimensione delle credenze fondamentali di cui parla Wittgenstein in *Della Certezza*, certezze di sfondo non fondate su argomentazioni né su evidenze probative, ma radicate nelle nostre pratiche, fungendo da *perno* dei nostri giochi linguistici (Wittgenstein 1969, §341-343). Alla luce delle profonde connessioni rilevate da diversi autori tra Wittgenstein e Peirce sulle credenze originarie (Fabbrichesi 2004; Lorusso 2022; Lobaccaro 2024), la credenza delirante potrebbe essere parimenti inquadrata come una trasformazione di quelle *original beliefs* che Peirce caratterizza come componenti del *common sense* (CP 5.442). Secondo Peirce, infatti, esistono delle credenze che, pur non essendo coscienti, modificano le nostre catene interpretative fornendo una base solida di ogni conoscenza: «da ciò consegue che sfuggono al controllo: i giudizi percettivi, le credenze originarie di tipo generale e ricorrente, indubitabili perché non sottoposte a critica, le inferenze acritiche indubitate» (CP 5.442). Queste conoscenze precoscienti costituiscono lo sfondo delle operazioni inferenziali perché, per iniziare a conoscere qualcosa di nuovo, «non si può risalire più indietro [di queste]» (CP 5.440). Tuttavia, anche se si accettasse di leggere i deliri in termini di credenze originarie elaborate spontaneamente a partire dal disturbo schizofrenico, non si riuscirebbe a spiegare un aspetto problematico di non poco conto. Se i deliri sono fenomeni spontanei che si originano al di fuori del senso comune e dell'intersoggettività degli scambi discorsivi perché essi mantengono una forma strutturale stabile nel tempo e nello spazio? Sebbene i temi dei deliri varino, la loro tipologia formale è stabile anche interculturalmente e diacronicamente, tanto che possono essere etichettati e riconosciuti diversi tipi di delirio (delirio di influenzamento, di riconoscimento, di persecuzione etc.). Questi punti sembrano indicarci che il delirio schizofrenico si sviluppa in una condizione del tutto particolare rispetto a quella delle altre credenze, ma la letteratura sul tema non è ancora in grado di capire il perché tali caratteristiche distintive possano emergere e quale sia la specificità del percorso che porta al loro sviluppo.

## 2. Il delirio come esperienza vissuta di significato

Proprio per questa ragione, la psicopatologia fenomenologica ha insistito affinché l'indagine sul delirio non si focalizzasse sulla credenza delirante stabilizzata, ma sul processo che conduce alla sua formazione, processo che, secondo gli psicopatologi, avrebbe la sua radice in una alterazione esperienziale.

Già Jaspers aveva distinto nel delirio una credenza delirante espressa attraverso un giudizio linguistico (definita delirio secondario), da un delirio *primario* caratterizzato da una mutazione dei *significati* nell'esperienza percettiva. Jaspers ci dice quindi che: «ogni esperienza delirante primaria è un'esperienza vissuta di significato» (Jaspers 1946, trad. it: 111), dove per esperienza di significato non si intende né un cambiamento a livello di credenza né a un livello percettivo: si tratta propriamente del *significato attribuito alla realtà percepita* in cui fanno irruzione nuovi significati speciali che permettono un nuovo modo di *vedere in forma significativa* (Ivi: 106-107). Il problema a questo punto diventa capire come,

in maniera del tutto inconscia e tale da poter essere definita da Jaspers *immediata*, il significato si aggiunga e modifichi la percezione della realtà<sup>2</sup>.

Appare chiaro come questa intrusione di significato debba avere necessariamente una natura semiosica, giacché si tratta proprio di un'attribuzione (purché inconscia) all'esperienza di un significato non ancora linguisticizzato (cioè non espresso attraverso un giudizio di realtà) che possa essere utilizzato come base per la costruzione concettuale del delirio secondario. Nel momento in cui questo nuovo significato si inserisce nel campo di esperienza esso spezza e ricostruisce in maniera idiosincratca i legami tra semiosi, percezione, linguaggio e realtà. Proprio per questa ragione, tale esperienza viene definita come una lacerazione del libro dei significati (Grulhe 1932). Quale migliore oggetto di studio per una teoria che vuole indagare come questo libro dei significati funziona? In questo senso, il delirio rappresenta una vera e propria sfida per la semiotica cognitiva proprio nel suo porsi all'incrocio tra esperienza e ragionamento, credenza e vissuto, significato e realtà.

### 3. Una sfida per la semiotica cognitiva

È possibile notare come Peirce inserisca tra le forme di credenze originarie i *giudizi percettivi* (CP 5.442), cioè interpretanti che consistono nell'asserzione che inconsapevolmente formuliamo quando abbiamo un'intuizione fondata su un percetto (CP 7.643). Si tratta a tutti gli effetti di un giudizio, con la particolarità che su esso non possiamo esercitare alcun controllo e che dipende da forme di semiosi percettiva e subcosciente (Luisi 2006) Proprio a partire dalle riflessioni di Peirce sul giudizio percettivo, la semiotica cognitiva si è interrogata sulla modalità attraverso cui la *semiosi* agisce nei processi percettivi sub-personali in modo da fornire un ritaglio del continuum percettivo già dotato di significato, trovando una prima risposta in uno dei testi fondamentali della disciplina: *Kant e l'ornitorinco* di Umberto Eco (1997). In questo libro Eco si interroga su come a partire da un Oggetto Dinamico, che costituisce un Continuum amorfo, si arrivi ad imbrigliarlo nelle reti della significazione. La tesi di Eco è molto nota: tra il continuum e la significazione vi è una zona intermedia che fa sì che il continuum si presenti come pre-strutturato. Tale zona intermedia è rappresentata dalla percezione, *medium* che tiene insieme processi non semiosici e diadici (il così detto Iconismo Primario) ed elementi semiotici che ci permettono l'identificazione, il riconoscimento e la categorizzazione di determinati token sotto determinati type. Questo è possibile grazie a degli *schemi* che Eco chiama Tipi Cognitivi che possono essere poi convertiti in significazione sotto forma di Contenuti Nucleari. Gran parte del libro è dedicata a mostrare cosa succede e come questi Tipi e Contenuti si strutturano di fronte ad un evento completamente nuovo, come può essere l'esperienza di Marco Polo di fronte al Rinoceronte, riconosciuto dall'esploratore come un Unicorno, o dei tassonomi inglesi che per tutto l'Ottocento si sono trovati di fronte al *puzzling problem* dell'ornitorinco. La soluzione è che l'esploratore deve costruire una regola interpretativa per la realtà che gli sta di fronte e che ancora non conosce.

Questa idea di Eco è stata criticata proprio a partire dall'idea semiotica di Peirce su cui invece voleva fondarsi (Paolucci 2015; Paolucci 2021). È stato fatto notare come Eco, quando individua la dimensione presemiotica della percezione, e l'irruzione della novità nel campo percettivo, compie un ragionamento di tipo non semiotico, che non tiene conto della lezione peirciana: individuando un *a quo nuovo* come un qualcosa che ci prende

---

<sup>2</sup> È interessante notare come soltanto il delirio schizofrenico si configura come delirio primario per la psicopatologia fenomenologica perché è l'unico tipo di delirio che si origina a un livello principalmente esperienziale prima che cognitivo (a differenza, ad esempio, del delirio paranoico). Per tale ragione la schizofrenia è la psicopatologia il cui delirio si configura come marchio tanto del disturbo quanto dell'impossibilità di comprenderlo (Rossi Monti 2008; Sass 1994).

a calci e ci spinge all'esercizio dell'interpretazione Eco ignora che per Peirce l'emersione della novità (Primità) emerge sempre da un campo di regolarità che ne permette un ancoramento. Questo campo di regolarità è per la semiotica cognitiva caratterizzato da abiti motori, percettivi e interpretativi che costituiscono lo sfondo della nostra percezione del mondo (Terzità).

Ma che succede quando invece è proprio questo sfondo a mutare? Quando, è quello che Jaspers chiama totale contesto dell'esperienza a collassare al punto da farci sobbalzare di inquietudine anche di fronte ad un qualcosa di perfettamente tipico? Psichiatri come Blankenburg (1971) hanno individuato alla base del delirio una perdita dell'*evidenza naturale* causata dal crollo del sistema kantiano degli *a priori*. Oggi si parla di una crisi del *sensu comune* (Ballerini 2002; Stanghellini 2008; Fuchs e Thoma 2018), per indicare una crisi delle strutture percettive, cognitive e culturali che permettono una forma di intersoggettività dell'esperienza vissuta dai pazienti schizofrenici. Traducendo queste riflessioni all'interno di un quadro semiotico potremmo dire che le dimensioni abituali su cui si staglia il senso semplicemente non svolgono più il loro lavoro di ancoramento e tenuta.

Forse è opportuno proporre un esempio per mostrare la natura del nostro problema. La teoria di Eco permette di spiegare come possiamo creare il tipo cognitivo e il contenuto nucleare di una persona che non conosciamo, e che scopriamo chiamarsi Giorgio, in maniera tale che ogni volta che lo rivedremo penseremo «ecco Giorgio!» (esempio presente nel paragrafo *Tipi fisionomici per individui* di Eco 1997). Le nuove teorie della semiotica cognitiva, ci permettono di spiegare come in realtà noi non costruiamo mai il tipo cognitivo di Giorgio *ex novo*, ma partiamo sempre da uno sfondo di abiti e credenze, precedenti alla nostra conoscenza di Giorgio, che ci permettono di fare predizioni su che tipo di persona Giorgio sia, e magari di esclamare prima di conoscerlo «questo ha proprio la faccia da Giovanni!». Ma cosa accade quando Giorgio è nostro fratello, e ci aspettiamo di incontrarlo una volta tornato a casa: lo vediamo e lo riconosciamo come Giorgio, ma allo stesso tempo *sentiamo* che Giorgio non è Giorgio. C'è qualcosa di sospetto in lui, di inquietante e incredibilmente strano, al punto da mettere in dubbio che Giorgio sia proprio Giorgio e da farci abduere che il Giorgio che ci sta di fronte sia un impostore, un alieno che si finge Giorgio, un robot che lo impersona. Sembra strano, ed impossibile a credersi, ma è esattamente quello che succede nei casi di sindrome di Capgras, tipica della schizofrenia (cfr. Lobaccaro *Forthcoming*, Cardella 2024).

Compito di una semiotica cognitiva applicata ai deliri deve essere quello di comprendere come attraverso una serie di processi semiosi si passi dalla sensazione di perplessità di fronte a Giorgio, alla narrazione delirante non contrattabile «un robot impostore ha preso il posto di Giorgio»: per farlo delineeremo un percorso tra semiotica cognitiva, neuroscienze cognitive e psicopatologia fenomenologica.

#### **4. Foreste di senso: Wahnstimmung e crisi della Terzità**

Se seguiamo la letteratura fenomenologica che ha molto riflettuto sulla genesi dei deliri, noteremo come il primo step di ingresso nel delirio è descritto come un cambio nell'atmosfera esperienziale, una interruzione e una discontinuità nel flusso di senso dell'esperienza ordinaria. Questa fase è stata chiamata in diversi modi, *wahnstimmung*, atmosfera predelirante, vissuto di fine del mondo etc., ma la definizione più bella e poetica di tutte è quella di Klaus Conrad (1958), che la chiama *Trema*. Il termine deriva dal greco antico, indica il terrore sacro, la trepidazione, e la paura del palcoscenico dell'attore: è esattamente questa la sensazione che viene riportata nei resoconti in prima persona dei pazienti.

“Wherever you are looking, everything looks unreal”  
“People look confusing... they are almost like they’re made up... People that I know... have masks on or they’re disguising themselves. It’s like a big play... like a big production story” (Fuchs 2005: 38).

Il campo esperienziale è attraversato da sensazioni di inquietudine, ansia, sorpresa, tutto sembra emanare degli strani e occulti significati che non riescono ad essere codificati. È appunto questa la fase in cui si avverte Giorgio come se non fosse Giorgio. Accanto a questa sensazione è riportata una attenzione incredibile e reazioni di enorme sorpresa di fronte ad oggetti comuni, «il sole sta esplodendo» dichiara un paziente di Bollas (2015). Fuchs chiama questa fase *loss of familiar meanings* (Fuchs 2015), denominando la perdita di contatto con la dimensione abituale che regge i significati esperienziali. In termini peirciani potremmo parlare di una *crisi della terzità*: la dimensione regolare da cui i segni nuovi emergono (e a cui i segni già codificati possono essere ricondotti) si sgretola e non permette più una tenuta. Il soggetto in questa fase subisce la crisi dello sfondo della sua percezione del mondo, quello che permette al significato nuovo di emergere (Paolucci 2010): tutto appare nuovo nonostante lo si conosca già.

Accanto a questo aspetto legato al riconoscimento segnico si manifesta una liquefazione delle modalità di ordinare e dare forma al senso esperienziale. Per Jaspers si tratta di una fase in cui il significato si interrompe, ma già Callieri (1998) nota perfettamente come il problema si manifesti attraverso una impossibilità di trovare un ordine *narratologico* all’esperienza in corso: il soggetto pre-psicotico non riesce cioè a inquadrare l’esperienza all’interno di uno sviluppo lineare e ordinato di trasformazioni di significato che proliferano senza un ordine. In termini semiotici questo significa che il senso non scompare ma si dà sbrigliato, senza processi di significazione che ne permettono una irreggimentazione e una tenuta (Basso Fossali 2009), e persino quella che Greimas (1970) chiama *semiosi del mondo naturale* collassa.

L’esperienza si carica così di tensioni affettive connotate dall’ansia, e il mondo assume delle tinte di *iporealtà* perché non si regge più su uno sfondo stabile di significati addomesticati: lo sfondo non questionato dell’esperienza invade il campo con un fascino segreto. Conrad (1958: 59) paragona la struttura del campo del soggetto angosciato e la sua crisi di significato a un individuo che cammina da solo in una *foresta oscura*, dove il terrore e l’ansia non derivano dall’albero o dalla civetta, ma dall’insicurezza generata dal buio e dal silenzio, oggetti indeterminati che covano tra le loro possibilità di significare un potenziale pericolo.

Si può notare come all’interno di un approccio semiotico cognitivo (Paolucci 2021; Lobaccaro 2022) l’elemento nuovo all’interno di un campo percettivo emerge come saliente proprio perché si distacca da uno sfondo di regolarità già pertinentizzato. È la Terzità, lo sfondo non questionato delle credenze che permette l’emersione di qualcosa di nuovo e la sua ricomprensione all’interno di uno schema narrativo di senso. Se tale sfondo dovesse crollare il campo percettivo sarebbe occupato da eventi singolari ugualmente salienti e connotati da novità generando una forma di indecidibilità sui percorsi di senso all’interno del campo esperienziale. Pare allora che la fase primaria dell’esperienza schizofrenica si costituisca esattamente come una crisi della salienza: tutto è nuovo e il dubbio circa la realtà è radicale. Non c’è senso che tenga né percorsi narrativi di orientamento. In poche parole, lo sfondo di regolarità abituale non funge più da ancoramento del senso nuovo.

## 5. Crisi della salienza e *predictive coding*

Curiosamente tale concettualizzazione dell'atmosfera predelirante costituisce uno dei rari casi in cui teorie diverse tra loro come la psicopatologia, la semiotica e le neuroscienze cognitive, presentano fra loro delle spiegazioni estremamente simili, e accomunate dall'idea che il delirio inizi con una *crisi della salienza*.

Infatti, uno dei pochi tratti di differenza significativa riscontrata tra i cervelli di soggetti di controllo e soggetti schizofrenici è uno scompenso dopaminergico associato alla psicosi: numerosi studi di neuroimaging hanno mostrato come pazienti psicotici presentino una maggiore sintesi di dopamina in risposta ad un impulso e maggiori livelli di dopamina nelle sinapsi. A Kapur (2003), uno dei più importanti neuropsichiatri contemporanei, si deve l'intuizione che questo eccesso dopaminergico possa essere coinvolto nel *sistema di salienza motivazionale* dei pazienti psichiatrici. Tale sistema gestisce i valori affettivi dell'informazione ambientale: il cervello cioè elabora gli stimoli provenienti dall'esterno dotandoli di salienze come "pericolo" e "piacere" attraverso la produzione di dopamina, aiutando anche i meccanismi di predizione e apprendimento. L'eccesso dopaminergico è dunque letto come il segno di un processo di salientizzazione aberrante e di un problema nel sistema di apprendimento e di ricompensa. Il ruolo della dopamina diviene così fondamentale nei modelli elaborati nel campo del *predictive coding*, una teoria cognitiva che concepisce la cognizione come un processo di inferenze predittive sugli stimoli ambientali: qui il sistema di salienza motivazionale è fondamentale nel generare l'effetto definito di *surprisal*, cioè la valorizzazione di un errore di mismatch tra la predizione del sistema cognitivo e i dati in entrata che si trova a processare (Gerrans 2015). L'effetto *surprisal* segnala che uno stimolo elaborato a un certo livello della catena neurocomputazionale deve essere elaborato da un livello più alto, generando cioè un passaggio da elaborazione subpersonale degli stimoli ad una dimensione personale e cosciente. In altre parole, secondo i modelli del *predictive coding*, il sistema della salienza è quel sistema che regola la percezione conscia di uno stimolo ambientale, dotandolo di una valenza affettiva particolare. Il compito del sistema predittivo è esattamente quello di gestire le informazioni percettive provenienti dall'ambiente, in modo da minimizzare le possibilità di stimoli salienti, così da favorire una gestione efficace dell'energia cognitiva, e gestire solo gli stimoli ambientali che sono particolarmente importanti. La teoria neurocomputazionale del delirio concepisce allora la fase di *Trema* come un disturbo del sistema di salienza motivazionale che segnala come rilevanti anche gli errori di mismatch minimi, permettendo loro di invadere il campo cosciente del soggetto e di occupare il sistema di predizione top-down degli stati cognitivi più alti. L'eccesso dopaminergico trasforma, insomma, il soggetto schizofrenico in un esploratore e ogni stimolo percettivo in uno strano fenomeno che necessita di nuovi schemi di riconoscimento.

## 6. Radure di senso: catastrofi percettive e narrativizzazione del campo di esperienza

Questo ci conduce alla seconda fase, quella in cui nella foresta lo schizofrenico ritrova una radura. Dire oggi che il delirio dipenda da un errore percettivo sembra essere quasi una banalità, il problema fondamentale è invece capire perché si crei la risposta delirante vera e propria, cioè come spiegare perché a partire da un senso esperienziale di irrealità si arrivi a credere di essere in Matrix o in un esperimento come il Truman Show, o nel nostro caso, come arriviamo a dire che Giorgio sia un Robot.

Le teorie del *predictive coding* propongono una spiegazione interessante e differente rispetto a teorie classiche del delirio che lo collegano o a un errore percettivo o alla combinazione tra un errore percettivo e un errore di ragionamento (Maher 1999; Coltheart 2010; Cardella 2012). Secondo il modello del *predictive coding*, infatti, l'effetto *surprisal* che rende

salienti mismatch percettivi viene rinviato ai livelli di elaborazione cognitiva superiori e se non viene risolto si ripete lungo tutta la gerarchia neurocomputazionale fino ad arrivare ai centri deputati all'elaborazione della credenza (Corlett 2018). Tali teorie concepiscono quindi la credenza delirante come una forma di credenza funzionale alla percezione (Fletcher e Frith 2009), essa si formula per poter percepire: in termini semiotici potremmo tradurre con l'idea che gli stimoli ipersalienti del campo percettivo richiedono una forma di stabilizzazione attraverso un processo volto alla creazione di una credenza dotata di significato che irraggimenti l'entropia di senso.

Il ruolo della narrazione delirante è allora quello di trovare una rappresentazione plausibile di un'esperienza completamente nuova, e che può arrivare a coinvolgere l'intero campo esperienziale: va da sé che la credenza che ne deriva è bizzarra almeno quanto l'esperienza che la produce con la differenza che la prima riesce ad inquadrare la seconda in un regime di sensatezza.

In termini di semiotica cognitiva, ci troviamo di fronte al bizzarro caso in cui quella che Eco chiama modalità  $\alpha$ , cioè "quella per cui prima ancora di decidere che ci si trova davanti ad una funzione segnica, si percepisce per stimoli surrogati quella scena che poi eleggeremo a piano dell'espressione" (Eco 1997:337), è completamente non funzionante. Lo sfondo di abiti percettivi non permette di ancorare la percezione, il soggetto non può evitare la sensazione di trovarsi di fronte ad un rebus da risolvere e tutto sembra un segno da decrittare, si trova cioè gettato nella modalità  $\beta$ , quella in cui si legge un fenomeno come un'espressione segnica. Ne risulta allora che è solo attraverso la costruzione di una superficie significante, dell'elezione di un piano dell'espressione che veicola un piano del contenuto che il soggetto delirante potrà risolvere i problemi percettivi che gli si presentano. Deve ricorrere dunque ad una operazione di produzione segnica definita di *ratio difficilis* in cui si assiste ad una invenzione di codice che permetta la creazione di un tipo espressivo capace di veicolare un determinato contenuto (Eco 1975: 309), e deve, attraverso un processo abducente, trovare una quadra.

Il risultato di questa operazione è sì una narrazione delirante, ma anche e soprattutto una regola che permette al soggetto schizofrenico di stabilizzare la sua percezione: cioè quando attraverso una abduzione creativa, si stabilizza il senso di inquietudine emanato da Giorgio con la narrazione delirante «un Robot ha preso il posto di Giorgio» questo permetterà di percepire Giorgio come un Robot.

Nelle analisi di Conrad questa fase è chiamata *Apofoania*: si tratta di una fase in cui il soggetto schizofrenico trova una quadra all'esperienza del trema e la esperisce come rivelazione. Il soggetto si trova a vivere la cosiddetta *Aba-Erlebnis* (il vissuto dell'ecco qui; Conrad 1958) che irrompe con una *coscienza abnorme del significato* (Jaspers 1946). L'intero mondo del soggetto si privatizza e si rinchiude in una narrativizzazione che vede la realtà come riferita al soggetto.

È interessante notare come per molti interpreti l'ideazione delirante sia legata a un'iperattivazione del *Default Mode Network* (Gerrans 2015) un'area legata alla memoria episodica, all'immaginazione, al *Mental Time Travel*, cioè a compiti di organizzazione della realtà *sub specie* narrativa (Corballis 2014; Ferretti 2022; Yeshurun et al 2020) e profondamente connessa ai circuiti di elaborazione semantica (Pennisi 2024). Se queste teorie hanno ragione, il delirio va pensato più come un'operazione *immaginativa e figurativa* che una di tipo logico-categoriale, si tratterebbe quindi di una messa in forma significativa dell'esperienza confusa della *wahnstimmung* attraverso degli schemi di organizzazione che costruiscono un campo esperienziale ordinato. Non dovremmo allora concepire questa narrazione come un discorso *sull'esperienza*, ma una *gestalt* che la organizza in un formato operabile: è la forma di una narrazione che viene imposta all'esperienza e non una sua rappresentazione. Mi pare che sia esattamente questa la funzione della semiosi nella percezione che viene identificata nella narratività dalla semiotica cognitiva e dalla

semiotica dell'esperienza (Paolucci 2021; Basso Fossali 2009): si tratta cioè della capacità di selezionare degli stimoli ambientali e organizzarli in pattern significativi, un'operazione per cui per mezzo dell'immaginazione si trasformano degli stimoli ambientali salienti in elementi organizzati in una storia (Bondi 2023) che *presenta* o *figura* un mondo possibile. Insomma, non dobbiamo pensare alla narrazione delirante come ad una forma di elaborazione *sulla* percezione, ma come una forma di organizzazione *della* percezione, cioè la credenza formatasi lungo il processo neurocomputazionale non è funzionale alla concettualizzazione ma a quella che in semiotica ed estetica è definita *percettualizzazione* del campo (Basso Fossali 2009; Matteucci 2019; Paolucci 2021). Ne segue la creazione di una vera e propria *realtà delirante* in cui il soggetto schizofrenico è immerso (Gallagher 2009), quasi-solipsisticamente (Sass 1994) e fuori dall'orizzonte del senso comune (Fuchs 2020).

### **7. Il castello del delirante: narrazioni che istituiscono credenze**

Non bisogna pensare a questi processi come mutamenti improvvisi e netti, ma piuttosto come delle fasi oscillatorie: la fase di *trema* infatti si protrae per lungo tempo in episodi circoscritti, mentre l'apofania può presentare diversi gradi di intensità ed è strettamente dipendente dal tipo di delirio che si instaura. Anche questa fase si ripete nel tempo e vi è un aggiustamento della credenza delirante a seconda degli episodi.

La fase finale è tuttavia la stessa: il delirio si stabilizza e assume una sua forma stereotipica. Lo sforzo interpretativo della modalità  $\beta$  si autonomizza e diventa parte dei *priors* che permettono l'instaurarsi di una modalità  $\alpha$  delirante: diventa cioè un abito interpretativo. Il motivo è presto detto e si può già rintracciare nella teoria del fissarsi della credenza di Peirce (CP 5.372-373): lo stato indotto dalla ipersalientizzazione è estremamente disforico e conturbante, e costituisce lo stato di dubbio per eccellenza, mentre la credenza delirante è fortemente euforica perché acquieta il flusso di senso. Una volta addomesticata l'indeterminazione esperienziale, una volta cioè che si è trovata una radura nel bosco dei significati, il delirante può coltivare il suo giardino, può cioè edificare uno spazio di protezione che lo schermi, e lo fa attraverso il ricorso al giudizio d'esperienza, l'elaborazione di una credenza che passa attraverso la verbalizzazione e una traduzione linguistica del campo di esperienza regolarizzato. Il ripetersi di esperienze deliranti fa sì che la narrazione delirante diventi, in un certo senso, la terzità che regola gli episodi psicotici, così che essi non appaiano più come nuovi e che siano in qualche modo gestibili. Questa idea sembra essere fortemente corroborata dalle interviste ai pazienti schizofrenici che evidenziano come lo sviluppo della credenza delirante si accompagni ad un senso di sollievo, «ad una detersione dell'angoscia che accompagna l'esperienza predelirante» (Rossi Monti e Piazzalunga 2010:16). Questo pare essere confermato dagli studi sulle performance cognitive dei pazienti deliranti, che permettono di evidenziare come i deliri, che vengono definiti normalmente come l'emblema delle credenze irrazionali, presentino in realtà degli enormi vantaggi epistemici<sup>3</sup> per i pazienti schizofrenici fungendo da scarico cognitivo, e da *reward* per l'apprendimento, favorendo allo stesso tempo una stabilità emotiva (Bortolotti 2020).

### **8. Conclusione: Una regola della realtà**

La narrazione delirante giocherebbe in questo approccio un ruolo determinante nella significazione schizofrenica, e permetterebbe la ricostruzione di un universo di significato

---

<sup>3</sup> Sulla possibilità che i deliri possano essere in qualche modo adattivi si è molto discusso in letteratura. Non si deve tuttavia ignorare come le funzioni adattive devono sempre essere confrontata con quelle maladattive per una corretta comprensione del fenomeno (cfr. Lancellotta e Bortolotti 2020; Lancellotta 2021).

che va sgretolandosi. Quella che a prima vista sembra una narrazione insensata è in realtà una dimensione semiotica fondamentale che passando attraverso un giudizio percettivo si radica all'interno delle credenze originarie dei soggetti. Per quanto estranea e isolata dal sistema delle credenze tale narrazione funge da possibile raccordo per un senso che tende a disgregarsi. Dopo essersi smarrito in una foresta di significati contraddittori, lo schizofrenico incontra una radura che lo placa dall'angoscia, lì edifica una inaccessibile fortezza di credenze che lo protegge. Il delirio schizofrenico è un segnalibro che tiene fermo le pagine squadernate del libro dei significati, o per dirla con le parole di Artaud, di fronte al proliferale indisciplinato dei segni, il delirio, frutto di una immaginazione rivendicatrice, diviene infine una «regola della realtà» (Artaud 1956: 208).

### **Riconoscimenti**

Questo contributo deriva dalla ricerca condotta nell'ambito del progetto MICA – Mental Illness, Creativity and Arts: An Interdisciplinary Perspective on Psychopathological Artistic Creation, finanziato dal Bando Nazionale Young Researcher (SOE) 2024, promosso dal Ministero dell'Università e della Ricerca. Codice progetto: Prot. SOE2024\_0000124 – CUP: J53C24004410001 PI: Luigi Lobaccaro.

### **Bibliografia**

APA, American Psychiatric Association (1994), *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fourth Edition, DSM-IV*, Arlington (VA), APA.

APA, American Psychiatric Association (2013), *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fifth Edition, DSM-V*, Arlington (VA), APA (tr. it. *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, Quinta edizione, DSM-V*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2014).

Artaud, Antonin (1956-1957), «Dossier de Artaud le momo (aliénation et magie noire)», in Artaud, Antonin, *Œuvres complètes*, vol. 12, Paris, Gallimard (tr. it. «Dossier di Artaud le momo (alienazione e magia nera)» in *Aut aut*, n. 285-286, pp. 204-210, 1998).

Ballerini, Arnaldo (2002), *Patologia di un eremitaggio: uno studio sull'autismo schizofrenico*, Torino, Bollati Boringhieri.

Basso Fossali, Pierluigi (2009), *La tenuta del senso. Per una semiotica della percezione*, Roma, Aracne.

Bentall, Richard P. (2018), «Delusions and Other Beliefs», in Bortolotti, Lisa (ed.), *Delusions in Context*, Cham, Palgrave MacMillan.

Blankenburg, Wolfgang (1971), *Der Verlust der natürlichen Selbstverständlichkeit. Ein Beitrag zur Psychopathologie der schizophreneren Alienation*, Stuttgart, Ferdinand Enke Verlag (tr. it. *La Perdita dell'evidenza naturale*, a cura di A. Ballerini, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1998).

Bodei, Remo (2000), *Le logiche del delirio. Ragione, affetti, follia*, Roma, Laterza.

Bollas, Christopher (2015), *When the Sun Bursts. The Enigma of Schizophrenia*, New Haven, Yale University Press (tr. it. *Quando il sole esplode. L'enigma della schizofrenia*, Milano, Raffaello Cortina, 2016).

Bondì, Antonino (2023), *Semiogenesi. Forme, figure e motivi dell'espressione*, Catania, Duetredue.

Bortolotti, Lisa (2009), *Delusions and Other Irrational Beliefs*, New York, Oxford University Press.

Bortolotti, Lisa (2020), *The Epistemic Innocence of Irrational Beliefs*, Oxford, Oxford University Press.

Callieri, Bruno (1998), «“Wahnstimmung” e perplessità: la sospensione di significato tra gli esordi del delirare schizofrenico», in Di Petta, G. & Callieri, B. (ed.). (2017), *Il mondo sospeso: fenomenologia del “presagio” schizofrenico* (2a ed.), Roma, Edizioni Universitarie Romane, pp.189-197.

Cardella, Valentina (2012), «Deliri e allucinazioni: due patologie della credenza», in *Reti, Saperi, Linguaggi - Filosofia e scienza. Italian Journal of Cognitive Sciences*, vol. 4, n. 1, pp. 83-88.

Cardella, Valentina (2024), «Who Are You, My Loved One? Capgras Delusion in Schizophrenia», in *Reti, saperi, linguaggi - Italian Journal of Cognitive Sciences*, n. 2/2024, pp. 319-329.

Cimatti, Felice (2001), «Il gioco del dubbio e la pazzia: l'esperienza del “non mi ci raccapezzo”», in Pennisi, Antonino & Cavalieri, Rosalia (eds.) (2001), *Patologie del linguaggio e scienze cognitive*, Bologna, Il Mulino, pp. 375-394.

Coltheart, Max (2010), «The neuropsychology of delusions», in *Annals of the New York Academy of Sciences*, vol. 1191, pp. 16–26.

Conrad, Klaus (1958), *Die beginnende Schizophrenie*, Stuttgart, Thieme (tr. it. *La schizofrenia incipiente. Un saggio di analisi gestaltica del delirio*, Roma, Giovanni Fioriti Editore).

Coquet, Jean-Claude (2007), *Physis et Logos. Une phénoménologie du langage*, Paris, Presses Universitaires de Vincennes (tr. it. *Le istanze enuncianti. Fenomenologia e semiotica*, a cura di Paolo Fabbri, Milano, Mondadori, 2008).

Corballis, Michael (2014), *The Wandering Mind: What the Brain Does When You're Not Looking*, Chicago, University of Chicago Press.

Corlett, Philip (2018), «Delusions and Prediction Error», in Bortolotti, Lisa (ed.), *Delusions in Context*, Cham, Palgrave Macmillan, pp. 35-66.

Eco, Umberto (1975), *Trattato di Semiotica Generale*, Milano, Bompiani.

Eco, Umberto (1990), *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani.

Eco, Umberto (1997), *Kant e l'ornitorinco*, Milano, Bompiani.

Fabbrichesi, Rossella (2004), «Peirce and Wittgenstein on Common Sense», in *Cognitio*, vol. 5, n. 2, pp. 180-193.

Ferretti, Francesco (2022), *L'istinto persuasivo. Come e perché gli umani hanno iniziato a raccontare storie*, Roma, Carocci.

Fletcher, Paul C. & Frith, Christopher D. (2009), «Perceiving is believing: a Bayesian approach to explaining the positive symptoms of schizophrenia», in *Nature Reviews Neuroscience*, vol. 10, n. 1, pp. 48-58.

Foucault, Michel (1966), *Les Mots et les Choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris, Éditions Gallimard (tr. it. *Le parole e le cose*, trad. di Emilio Panaitescu, Milano, BUR Rizzoli, 1967).

Fuchs, Thomas (2005), «Delusional mood and delusional perception – A phenomenological analysis», in *Psychopathology*, vol. 38, n. 3, pp. 133–139.

Fuchs, Thomas (2015), «The intersubjectivity of delusions», in *World Psychiatry*, vol. 14, pp. 178–179.

Fuchs, Thomas (2020), «Delusion, Reality, and Intersubjectivity: A Phenomenological and Enactive Analysis», in *Philosophy, Psychiatry, & Psychology*, vol. 27, n. 1, pp. 61–79.

Gallagher, Shaun (2009), «Delusional realities», in Broome, Matthew R. & Bortolotti, Lisa (Eds.), *Psychiatry as Cognitive Neuroscience: Philosophical Perspectives*, Oxford, Oxford University Press, pp. 245-268.

Gerrans, Philip (2014), *The Measure of Madness: Philosophy of Mind, Cognitive Neuroscience, and Delusional Thought*, Cambridge (MA), The MIT Press.

Gipps, Richard G. T. (2022), *On Madness: Understanding the Psychotic Mind*, London, Bloomsbury.

Gipps, Richard G. T. & Rhodes, John (2011), «Delusions and the Non-epistemic Foundations of Belief», in *Philosophy, Psychiatry, & Psychology*, vol. 18, n. 1, pp. 89–97.

Greimas, Algirdas J. (1970), *Du sens*, Paris, Seuil (tr. it. *Del senso*, Milano, Bompiani).

Gruhle, Hans W. (1932), «Die Schizophrenie. Allgemeine Symptomatologie», in Bumke, Oswald (Ed.) (1932), *Handbuch der Geisteskrankheiten*, Band IX, Berlin, Springer.

Jaspers, Karl (1946), *Allgemeine Psychopathologie*, Berlin, Springer Verlag (tr. it. *Psicopatologia generale*, Roma, Il Pensiero Scientifico, 1964).

Kapur, Shitij (2003), «Psychosis as a state of aberrant salience: a framework linking biology, phenomenology, and pharmacology in schizophrenia», in *American Journal of Psychiatry*, vol. 160, n. 1, pp. 13–23.

Kraus, Alfred (2014), «Karl Jaspers on primary delusional experiences of schizophrenics: His concept of delusion compared to that of the DSM», in Fuchs, Thomas, Breyer,

Thiemo & Mundt, Christoph (Eds.) (2014), *Karl Jaspers' Philosophy and Psychopathology*, New York (NY), Springer, pp. 109–124.

Lancellotta, Eugenia (2021), «Is the adaptiveness of delusions doomed? The case of predictive coding», in *Review of Philosophy and Psychology*, vol. 13, pp. 47–63.

Lancellotta, Eugenia & Bortolotti, Lisa (2020), «Delusions in the two-factor theory: pathological or adaptive?», in *European Journal of Analytic Philosophy*, vol. 16, n. 2, pp. 37–57.

Lobaccaro, Luigi (2022), «Cognitive Semiotics», in *Zeitschrift für Semiotik*, vol. 44, pp. 157–182.

Lobaccaro, Luigi (2024), *Ai confini del senso. La schizofrenia tra semiotica, psicopatologia e scienze cognitive*, Macerata, Quodlibet.

Lobaccaro, Luigi (forthcoming), «Aliens, Robots, Imposters: Cognitive Semiotics of Faces in Capgras Delusion», in Dondero, Maria Giulia, Leone, Massimo & Paolucci, Claudio (Eds.), *Digital Facets: A Semiotic Journey from Art to Artificial Intelligence*, London, Routledge, ch. 9.

Lorusso, Anna Maria (2022), *L'utilità del senso comune*, Bologna, il Mulino.

Luisi, Maria (2006), «Percept and perceptual judgment in Peirce's phenomenology», in *Cognitio-Estudios: Revista Eletrônica de Filosofia*, vol. 3, n. 1, pp. 68–73.

Maher, Brendan A. (1999), «Anomalous experience in everyday life: Its significance for psychopathology», in *The Monist*, vol. 82, n. 4, pp. 547–570.

Matteucci, Giovanni (2019), *Estetica e natura umana. La mente estesa tra percezione, emozione ed espressione*, Roma, Carocci.

Minkowski, Eugène (1927), *La Schizophrénie: Psychopathologie des schizoïdes et des schizophrènes*, Paris, Payot.

Paolucci, Claudio (2010), *Strutturalismo e interpretazione*, Milano, Bompiani.

Paolucci, Claudio (2015), «Iconismo primario e gnoseologia semiotica», in *Versus – Quaderni di studi semiotici*, n. 120, pp. 135–150.

Paolucci, Claudio (2021), *Cognitive Semiotics. Integrating Signs, Minds, Meaning and Cognition*, Cham, Springer.

Peirce, Charles Sanders (CP), *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, voll. I–VI a cura di Hartshorne, Charles & Weiss, Paul (1931–1935), voll. VII–VIII a cura di Burks, Arthur W. (1958), Cambridge (MA), Belknap Press (tr. it. parziale: *Charles Sanders Peirce: Opere*, cura di Massimo Bonfantini, Milano, Bompiani, 2003).

Pennisi, Antonino (1998), *Psicopatologia del linguaggio: storia, analisi, filosofie della mente*, Roma, Carocci.

Pennisi, Antonino (2024), *L'ottava solitudine. Il cervello e il lato oscuro del linguaggio*, Bologna, il Mulino.

Petrolini, Valentina (2017), «What makes delusions pathological?», in *Philosophical Psychology*, vol. 30, pp. 502–523.

Petrolini, Valentina (2024), «Delusion and Pathology», in Sullivan-Bissett, Ema (Ed.), *The Routledge Handbook of Philosophy of Delusion*, London, Routledge, pp. 1–13.

Radden, Jennifer (2011), *On Delusion*, London, Routledge.

Rhodes, John & Gipps, Richard G. T. (2008), «Delusions, certainty, and the background», in *Philosophy, Psychiatry, & Psychology*, vol. 15, n. 4, pp. 295–310.

Rossi Monti, Mario (2008), *Forme del delirio e psicopatologia*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Rossi Monti, Mario (2009), *Paranoia, delirio e pseudoscienza. La conoscenza totale*, Roma, Giovanni Fioriti Editore.

Rossi Monti, Mario & Piazzalunga, Francesca (2010), *Macchine e deliri bizzarri. Psicopatologia dei disturbi dei confini dell'io*, Roma, Giovanni Fioriti Editore.

Sass, Louis A. (1994), *The Paradoxes of Delusion: Wittgenstein, Schreber, and the Schizophrenic Mind*, Ithaca (NY), Cornell University Press.

Stanghellini, Giovanni (2008), *Psicopatologia del senso comune*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Thoma, Samuel & Fuchs, Thomas (2018), «Inhabiting the Shared World: Phenomenological Considerations on *Sensus Communis*, Social Space and Schizophrenia», in Hipólito, Inês, Gonçalves, Joaquim & Pereira, Joana (Eds.), *Schizophrenia and Common Sense*, Studies in Brain and Mind, vol. 12, Cham, Springer, pp. 19–37.

Wittgenstein, Ludwig (1969), *Über Gewißheit*, a cura di Anscombe, G. E. M. & von Wright, G. H., Frankfurt am Main, Suhrkamp (tr. it. *Della certezza*, trad. di Mario Trincherò, Torino, Einaudi, 1978).

Yeshurun, Yaara, Nguyen, Mai & Hasson, Uri (2021), «The default mode network: where the idiosyncratic self meets the shared social world», in *Nature Reviews Neuroscience*, vol. 22, n. 3, pp. 181–192.